

Molto è stato scritto su come la pandemia di Covid-19 sta influenzando e influenzerà gli scenari geopolitici. Le previsioni di uno stravolgimento dell'ordine globale, stilate da alcuni analisti sull'onda dell'impatto emotivo all'inizio della diffusione del contagio, si sono rivelate esagerate. Tuttavia, è innegabile che il mondo post-pandemia non è più quello di sei mesi fa e che alcuni equilibri geopolitici sono stati modificati dalla diffusione a livello globale del SARS-CoV-2¹.

L'epidemia ha certamente agito come un acceleratore delle attuali tendenze geopolitiche in atto, in particolare ha acuito la crescente rivalità tra Stati Uniti e Cina creando un certo disorientamento tra gli attori della regione, in particolare tra i tradizionali alleati di Washington. Ma tale effetto era facilmente prevedibile perché in tempi di crisi, le rivalità globali tendono ad intensificarsi piuttosto che a ridursi.

Un postulato confermato dalla crisi sanitaria ed economica causata dal nuovo coronavirus, che ha portato a un ulteriore deterioramento delle già minate relazioni sino-americane. Le quali, allo stato attuale, non hanno nessuna prospettiva di poter essere ricucite nel breve termine. Al contrario, la pandemia sembra destinata ad aggravare gli attriti di lunga data tra le due super potenze mondiali, alterando quella timida parvenza di distensione, che era stata raggiunta lo scorso 15 gennaio dopo la firma dell'accordo economico e commerciale "di fase 1".

Un accordo che all'atto della sottoscrizione alla Casa Bianca era stato interpretato come il primo passo concreto verso la fine della guerra dei dazi sino-americana, anche se già sette mesi fa mostrava alcuni limiti consistenti nell'eludere le maggiori problematiche tra i due colossi commerciali, come il trasferimento di tecnologia e il massiccio utilizzo di sussidi alle industrie da parte di Pechino.

Prova ne sia che pure nel mezzo dell'epidemia di coronavirus, nelle acque contese del Mar Cinese Meridionale sono tornate ad accendersi le tensioni tra i due Paesi², anche se l'approccio cinese alla crisi innescata da Covid-19 non è basato sul confronto muscolare. Come dimostra il fatto che dopo i primi errori nella gestione interna del contenimento del contagio e nella mancata diffusione di notizie al di là della Grande Muraglia, Pechino sta lavorando duramente per trasformare la lotta al virus in un successo nazionale.

Nella sostanza, come scrive la corrispondente da Shanghai del Guardian, Lily Kuo, «il Covid-19 è diventato un valido strumento di *soft power* per superare gli Stati Uniti»³, come dimostra il flusso costante di articoli di propaganda, tweet e messaggi pubblici, in una grande varietà di lingue, per promuovere i risultati della Cina ed evidenziare l'efficacia del suo modello di governo interno⁴.

L'inasprirsi della competizione tra le due super potenze si riverbera anche sull'Africa, dove la Cina ha inviato medici, dispositivi sanitari e altri aiuti ai Paesi poveri del continente per arginare la diffusione del contagio da Covid-19. Il gigante asiatico ha inoltre assicurato che quando lo sviluppo del vaccino cinese sarà completato, la Cina lo distribuirà primariamente ai paesi africani.

1 Il nome scientifico del nuovo coronavirus identificato come la causa della malattia da coronavirus Covid-19

2 Manning R., Cronin P. (2020). «Under Cover of Pandemic, China Steps Up Brinkmanship in South China Sea», *Foreign Policy*. Disponibile su <https://foreignpolicy.com/2020/05/14/south-china-sea-dispute-accelerated-by-coronavirus/> (cons. 23 giugno 2020)

3 Kuo L. (2020). «Xi Jinping calls on Trump to improve US-China relations amid Covid-19 crisis», *The Guardian*. Disponibile su www.theguardian.com/world/2020/mar/27/china-prepares-to-seal-itself-off-from-the-world-to-stem-imported-coronavirus-cases (cons. 23 giugno 2020)

4 Schrader M. (2020). «Analyzing China's Coronavirus Propaganda Messaging in Europe», *Aliance for Securing Democracy*. Disponibile su <https://bit.ly/2Yi3ALf> (cons. 23 giugno 2020)

Ma soprattutto, ha rivisto l'atteggiamento di riluttanza, assunto all'inizio dell'emergenza sanitaria, nei confronti della riduzione o della sospensione del debito africano⁵.

Una questione che negli ultimi anni ha inciso in maniera significativa sulle relazioni degli Stati Uniti con l'Africa, che hanno registrato la riduzione dell'influenza americana nel continente, mentre Pechino apriva il rubinetto del credito, fornendo miliardi di prestiti per realizzare imponenti progetti infrastrutturali.

Nel tentativo di recuperare il terreno perduto, Washington ha accusato le autorità cinesi di xenofobia, a causa delle pesanti discriminazioni subite lo scorso aprile dalla comunità africana nella città di Guangzhou, apparentemente legate a un esiguo numero di casi di Covid-19 scoperti tra i residenti di colore nel distretto urbano di Yuexiu.

Nei giorni in cui gli africani di Guangzhou venivano sfrattati dalle loro abitazioni, un portavoce del Dipartimento di Stato americano ha commentato che «gli abusi e i maltrattamenti degli africani che vivono e lavorano nel Paese asiatico è un ulteriore riscontro di quanto sia realmente vuota la partnership tra Repubblica popolare cinese e Africa⁶».

Tuttavia, la diplomazia di Pechino è riuscita a ricomporre le tensioni provocate dai maltrattamenti degli africani a Guangzhou⁷. Nel frattempo, gli Stati Uniti si sono trovati a dover gestire l'ondata di sdegno e di manifestazioni che ha fatto seguito all'uccisione di George Floyd, l'afroamericano di 46 anni soffocato lo scorso 27 maggio da un ufficiale di polizia di Minneapolis.

Un brutale avvenimento che ha scosso anche il continente africano che in primis ha fatto sentire la sua voce attraverso il presidente della Commissione dell'Unione Africana, Moussa Faki Mahamat, che ha condannato l'omicidio di George Floyd affermando che gli «Stati Uniti devono intensificare gli sforzi per eliminare le forme di discriminazione etnica e che l'Unione Africana respinge le pratiche discriminatorie in corso nei confronti dei cittadini afroamericani⁸».

I capi di Stato di Nigeria, Sudafrica e Ghana hanno espresso una nota di biasimo nei confronti degli Usa per non aver affrontato la discriminazione razziale⁹, osservazioni che contrastano nettamente con i toni diplomatici abitualmente utilizzati dai leader africani per relazionarsi con la più grande economia del mondo.

La levata di scudi ha inoltre frenato l'enfasi del Segretario di Stato statunitense per gli Affari africani, Tibor Nagy, secondo cui «nessun Paese sta facendo di più degli Stati Uniti per aiutare le nazioni africane nella lotta al coronavirus e che degli oltre 900 milioni di dollari stanziati dal governo per combattere il virus, quasi 270 milioni di dollari sono stati destinati all'Africa subsahariana¹⁰».

Senza dimenticare gli sforzi di Washington per rafforzare i suoi rapporti con l'Africa, solidificati nella strategia per il continente presentata alla fine del 2018 da John Bolton, l'allora Consigliere per la Sicurezza nazionale dell'amministrazione Trump. Una strategia incentrata sulla negoziazione di accordi commerciali bilaterali, la revisione degli aiuti esteri e nuove iniziative antiterrorismo per recuperare l'influenza perduta e contrastare la crescente influenza della Cina.

5 Acker K., Brautigam D., Huang Y. (2020). «Debt Relief with Chinese Characteristics», *China Africa Research Initiative*, Working Paper N. 39. Disponibile su <https://nairametrics.com/wp-content/uploads/2020/06/WP-39-Acker-Brautigam-Huang-Debt-Relief-2.pdf> (cons. 23 giugno 2020)

6 <https://news.cgtn.com/news/2020-04-13/China-denies-discrimination-against-Africans-in-Guangzhou-PEPqwgJ8qY/index.html>

7 www.hrw.org/news/2020/05/05/china-covid-19-discrimination-against-africans

8 www.news1.news/en/2020/06/events-in-all-the-continent-for-george-floyd-courtes-attacked-by-the-police-radio-onda-durto.html

9 Clowes W., Herbling D. (2020). «Racial unrest impedes US bid to counter China in Africa», *Al Jazeera*. Disponibile su www.aljazeera.com/ajimpact/200604180538955.html (cons. 23 giugno 2020)

10 <https://sn.usembassy.gov/u-s-support-for-combating-covid-19-in-sub-saharan-africa-briefing-with-assistant-secretary-for-african-affairs-tibor-nagy/>

Ma il danno d'immagine arrecato dall'uccisione di Floyd agli Stati Uniti, ha rivelato alcuni dei difetti di una nazione che anche in Africa è tradizionalmente considerata come il faro della democrazia. E forse proprio questo ha spinto l'ambasciata americana in Nigeria a pubblicare una nota nella quale, richiamandosi agli insegnamenti di Martin Luther King, afferma che la tragedia di Minneapolis, che non sarebbe mai dovuta accadere, dovrà segnare una svolta per creare un mondo migliore¹¹.

In ultimo c'è anche da considerare che l'Europa, per due mesi epicentro della pandemia, potrebbe trarre profitto della rivalità tra Cina e Stati Uniti in Africa inserendosi come ago della bilancia. L'Unione Europea dovrebbe guardare oltre i suoi confini e assumere una maggiore valenza nelle relazioni con l'Africa, anche in virtù del fatto che è il suo vicino più prossimo.

Pur nella consapevolezza che la Commissione europea è attualmente impegnata nel varare tutti i piani possibili per avviare la ripresa economica dei Paesi comunitari maggiormente colpiti dall'epidemia, la UE dovrebbe riuscire a supportare programmi per sostenere la ripresa economica dell'Africa. Piani di azione sostenibili, che risultino di valido ausilio per costruire una nuova partnership a lungo termine guidata da un interesse reciproco. Ma tutto questo non sarà possibile se non sarà superato il vecchio paradigma delle donazioni d'aiuto, per stabilire un nuovo e più funzionale modello di cooperazione internazionale tra Europa ed Africa.

¹¹ <https://ng.usembassy.gov/u-s-mission-nigeria-statement-response-to-black-lives-matter-protest/>